

Abstract

La tradizione degli studi filologici e grammaticali sul latino può entrare in un fruttuoso dialogo con la linguistica generale. In particolare, i paradigmi teorici dello strutturalismo, del funzionalismo e della grammatica generativa hanno stimolato, a partire dalla seconda metà del Novecento, numerosi tentativi di applicazione all'analisi di fenomeni linguistici peculiari della lingua latina. Nonostante l'epoca postdigitale rischi di travolgere le discipline tradizionali con il trionfo dell'approssimazione statistica, il latino e la linguistica rimangono importanti strumenti per la formazione del pensiero umanistico.

The tradition of philological and grammatical studies on Latin can enter into a fruitful dialogue with general linguistics. In particular, the theoretical paradigms of structuralism, functionalism and generative grammar have stimulated, starting from the second half of the twentieth century, numerous attempts to apply them to the analysis of linguistic phenomena peculiar to the Latin language. Although the post-digital era risks overwhelming traditional disciplines with the triumph of statistical approximation, Latin and linguistics remain important tools for the formation of humanistic thought.

Il pensiero linguistico è uno dei paradigmi attraverso i quali si è sviluppata l'idea di modernità, come evidenziano i titoli stessi di alcuni noti manuali di storia della linguistica. Ad esempio, l'opera di Maurice Leroy, *Les grands courants de la linguistique moderne*, prende in esame l'Ottocento e il Novecento¹. Nel 2005, l'editore il Mulino ha estratto dalla fortunata *Short History of Linguistics* di Robert Henry Robins un volumetto intitolato *La linguistica moderna*, che parte dal Seicento e arriva al Novecento, mettendo in evidenza la connessione tra il rinnovamento della linguistica e l'affermarsi del pensiero scientifico². Più recentemente, James McElvenny ha pubblicato per la Edinburgh University Press un manuale intitolato *A History of Modern Linguistics*, partendo dall'Ottocento e fermandosi alle soglie della seconda guerra mondiale³. Dagli anni Cinquanta nel Novecento, a parere di alcuni, sarebbe iniziata infatti l'epoca che propriamente non è più né moderna né contemporanea, ma postmoderna⁴.

Nonostante la difficoltà di delimitare quali siano i confini tra il moderno e il postmoderno, e a maggior ragione quelli tra il digitale e il postdigitale, si può affermare che il Novecento è stato un secolo cruciale per il rinnovamento della linguistica. E il confronto dei nuovi

¹ LEROY (1963): l'edizione italiana contiene un'appendice di Tullio De Mauro, *Alcuni caratteri tipici della linguistica contemporanea*.

² ROBINS (2005).

³ MCELVENNY (2024).

⁴ LYOTARD (1979, 9).

filoni di pensiero linguistico con la tradizione degli studi di latino ha cominciato a divenire significativo dopo la metà del Novecento.

Nel 1972 Gualtiero Calboli pubblicò per l'editore Pàtron un libro intitolato *La linguistica moderna e il latino: i casi*, il cui sottotitolo circoscrive drasticamente la portata del titolo, limitandosi a trattare un argomento molto specifico⁵. Un panorama più ampio è offerto dal volume di Germano Proverbio, *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, che nel 1979 raccolse in traduzione italiana alcuni articoli pubblicati tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta⁶.

A partire dagli anni Ottanta, un gruppo di studiosi formato inizialmente da Harm Pinkster, Christian Touratier, Gualtiero Calboli, Robert Coleman, Marius Lavency e Dominique Longrée diede origine ad una serie biennale di convegni, il cui obiettivo è di promuovere il dialogo tra il latino e la linguistica moderna, con il titolo di *International Colloquium on Latin Linguistics*⁷. Il primo convegno, tenutosi nel 1981 ad Amsterdam, ebbe come titolo programmatico *Latin Linguistics and Linguistic Theory*.

L'incontro fra il latino e la linguistica moderna non fu però privo di contrasti. In particolare, lo strutturalismo francese, che dall'ambito propriamente linguistico divenne ben presto un modello di pensiero filosofico, antropologico e letterario, si affermò come una delle mode intellettuali che seguì al movimento di contestazione del Sessantotto, i cui effetti si estesero nei decenni successivi dalla Francia a tutto l'occidente, e ancor oggi si mantiene vitale nelle università americane con il nome di *French Theory* o post-strutturalismo⁸. Un facile bersaglio polemico dello strutturalismo fu proprio il latino come simbolo di conservatorismo, che provocò simmetriche reazioni di rifiuto da parte di alcuni classicisti⁹.

In effetti, la sfida di rinnovamento portata avanti dalla linguistica metteva in crisi secolari certezze. Anche se in realtà una *grammatica perennis* non è mai esistita, ma come tutte le discipline, anche la grammatica ha avuto un'evoluzione, è anche vero che, fino all'epoca dell'umanesimo, la riflessione sul linguaggio era rimasta tutto sommato inquadrata all'interno del paradigma teorico messo a punto dai grammatici latini della tarda antichità. Solo alle soglie dell'età moderna, nel Cinquecento, si trovano i primi tentativi di rottura con la tradizione, ad esempio nelle opere di Giulio Cesare Scaligero, Pietro Ramo e il Brocense¹⁰. Ma alla fine, anche queste innovazioni, e poi quelle introdotte nel Seicento dalla grammatica di Port-Royal, e ancora nell'Ottocento dalla grande stagione della Neogrammatica, furono riassorbite senza eccessivi traumi all'interno di quella che oggi chiamiamo grammatica tradizionale¹¹.

Ciò che rimase fuori fu appunto la linguistica del Novecento. L'esclusione non è motivata da un rifiuto *a priori* o da una critica ragionata, ma semplicemente dal fatto che gli autori ottocenteschi o primo-novecenteschi, che hanno reso canonica la struttura della grammatica tradizionale, per ovvie ragioni cronologiche non potevano conoscere ancora le innovazioni di linguisti che cominciarono a circolare tra i classicisti solo a partire dalla

⁵ CALBOLI (1975²).

⁶ PROVERBIO (1979).

⁷ I curatori degli atti dei primi cinque colloqui sono appunto PINKSTER (1983); TOURATIER (1985); CALBOLI (1989); COLEMAN (1991); LAVENCY – LONGRÉE (1989).

⁸ CUSSET (2012).

⁹ A testimonianza dell'insofferenza verso il latino, SERBAT (1988, 7) ricorda la provocazione di un linguista nel corso di una tipica conferenza del Sessantotto francese: «Y a-t-il un latiniste dans la salle? J'espère bien que non!». Viceversa, da parte di alcuni classicisti italiani, lo strutturalismo fu rifiutato da posizioni marxiste come una forma di idealismo: cf. TIMPANARO (1970); DI BENEDETTO – LAMI (1981); LA PENNA (1981; 1985).

¹⁰ PADLEY (1976, 58 ss.).

¹¹ A questo modello fanno ancor oggi riferimento i manuali scolastici, ad esempio in Italia quello di TANTUCCI (1946), mentre in Inghilterra si è conservato addirittura l'archetipo ottocentesco di KENNEDY (1866): entrambi sono ristampati e rielaborati fino al giorno d'oggi, e continuano ad essere tra i più adottati nei licei.

seconda metà del Novecento. Nei decenni successivi, fu anzi possibile elaborare manuali di grammatica latina più sensibili all'innovazione, anche se a dire il vero la loro fortuna nelle scuole è rimasta piuttosto scarsa¹².

Senza dubbio, la linguistica del Novecento è destinata a confrontarsi in modo costruttivo con la tradizione classica, per ragioni obiettive. Come ha affermato Giorgio Graffi, nella sua *Breve storia della linguistica*, lo studio della riflessione sul linguaggio nel mondo antico è il punto di partenza imprescindibile per comprendere il presente. L'antichità classica si è trovata ad affrontare gli stessi problemi relativi alle proprietà generali del linguaggio, che sono al centro del grande rinnovamento della linguistica contemporanea¹³. Dunque, la disseminazione reciproca di idee tra il latino e la linguistica può essere di utilità per entrambe le discipline. Uno studente con una formazione di grammatica latina padroneggia meglio la terminologia linguistica di base, che è essenzialmente la stessa nella grammatica tradizionale e nella linguistica moderna. Saper riconoscere le parti del discorso, essere in grado di analizzare una parola in radice, tema, suffisso e desinenza, conoscere la struttura delle frasi semplici e la tipologia delle frasi subordinate, sono abilità essenziali per ogni teoria linguistica, e all'università la mancanza di tali basi si fa sentire non tanto nei corsi di latino, ma in quelli di lingue moderne e di linguistica generale.

Sarebbe importante quindi promuovere la diffusione di una sensibilità e di un consenso sul fatto che il latino e la linguistica sono entrambe discipline fondamentali per la formazione di base degli studenti e, a maggior ragione, degli insegnanti, sia di lingue antiche, sia di lingue moderne. Giustamente, si richiedono oggi crediti di latino per insegnare italiano, e viceversa crediti di linguistica per insegnare latino. Mi rammarico invece che crediti di latino non siano più richiesti per insegnare le lingue straniere. In questo settore è mancato forse l'impegno dei latinisti nel motivare la loro storica presenza nei corsi di laurea in Lingue, dove il latino è utile non solo sul piano linguistico, ma anche su quello letterario, per promuovere gli studi sulla ricezione classica nelle letterature moderne.

Passo ora a tratteggiare in concreto alcune linee attraverso le quali il dialogo tra la linguistica e il latino si è ormai consolidato nella ricerca scientifica. Naturalmente, un quadro completo a stento potrebbe essere contenuto in un grosso volume. Pensiamo solo al fatto che la *Bibliografia della lingua latina* di Fabio Cupaiuolo, seppur limitata agli anni 1949-1991, contiene ben 592 pagine¹⁴, e la collana *Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino*, fondata da Alfonso Traina e diretta da Ivano Dionigi, ha pubblicato ormai più di 150 titoli, la maggior parte dei quali di interesse linguistico. Mi limito perciò a fornire una rapidissima sintesi personale, selezionando drasticamente le idee che mi sono sembrate più significative.

Dobbiamo innanzitutto prendere atto del pluralismo metodologico. Non esiste ad oggi una teoria linguistica universalmente condivisa, anzi continuiamo ad assistere all'evoluzione di molteplici paradigmi, spesso in contrasto tra loro. Ricordiamo ad esempio che le divergenze all'interno della scuola generativa negli anni Settanta furono scherzosamente chiamate "guerre linguistiche", appunto per i toni accesi delle polemiche¹⁵. Ciò non deve indurre però allo scetticismo, perché la pluralità delle opinioni è un valore per la scienza, oltre che per la democrazia: il contrasto tra idee diverse stimola il pensiero critico ed evita l'appiattimento nel conformismo. Non è utile invece la pretesa che una teoria (tipicamente: la propria) sia la migliore o nel caso specifico la più adatta ad essere

¹² Lo strutturalismo valenziale di Tesnière è stato applicato da SEITZ – PROVERBIO – SCIOLLA (1983); il funzionalismo di Martinet da GHISELLI – CONCIALINI (1984); una prima versione della grammatica generativa si trova in CAMILLONI (1993).

¹³ GRAFFI (2019, 17 ss.).

¹⁴ CUPAIUOLO (1993).

¹⁵ GRAFFI (2010, 364).

applicata al latino. Credo invece sia più costruttivo trovarsi d'accordo nell'affermare che la ricerca scientifica deve essere sostenuta da una tensione teorica e non si possa ridurre ad un'attività di routine puramente pratica, che sarebbe comunque illusoria, perché non è possibile lavorare sui dati senza una teoria che ci dica quali sono i dati pertinenti.

Volendo semplificare al massimo, possiamo affermare che le principali teorie linguistiche del Novecento sono state tre: lo strutturalismo, il funzionalismo e la grammatica generativa. La nascita dello strutturalismo si deve a Ferdinand de Saussure, la cui opera più importante è il *Corso di linguistica generale*, tratto dalle sue lezioni universitarie ginevrine e pubblicato postumo dai suoi allievi a Parigi nel 1916 e poi in terza edizione nel 1922: esso è disponibile al pubblico italiano nell'ottima edizione curata da Tullio De Mauro nel 1967, che mise a frutto ulteriori lavori sui quaderni di appunti utilizzati per le prime edizioni¹⁶.

Anche se in realtà Saussure preferiva usare il termine di "sistema", anziché quello di "struttura", l'idea fondamentale è che il linguaggio sia un insieme di elementi che hanno tra loro relazioni necessarie: per citare lo stesso Saussure: «la lingua è un sistema di cui tutte le parti possono e debbono essere considerate nella loro solidarietà sincronica»¹⁷. La lingua è appunto ciò che Saussure chiama *langue*, intesa come un sistema che in una determinata epoca è condiviso da un dato gruppo sociale, in opposizione alla *parole*, che è l'atto individuale del parlante. Nell'Ottocento, l'unico studio scientifico del linguaggio era considerato quello storico. Si deve a Saussure il ribaltamento di prospettiva, con la nota distinzione tra "sincronia" e "diacronia", prendendo decisamente posizione a favore della sincronia.

Il punto che vorrei sottolineare è che Saussure, nel *Corso di linguistica generale*, giudicò il sistema della grammatica tradizionale «assolutamente irreprensibile», perché «strettamente sincronico»¹⁸. In maniera quasi provocatoria, Saussure affermò che «si è rimproverato alla grammatica classica di non essere scientifica; tuttavia, la sua base è meno criticabile e il suo oggetto meglio definito di quel che sia per la linguistica inaugurata da Bopp»¹⁹. Saussure valorizza dunque la grammatica tradizionale più della linguistica storica ottocentesca ma, nello stesso tempo, afferma la necessità di andare oltre. Per continuare a citare le sue parole: «questo metodo è dunque giusto, il che non vuol dire che la sua applicazione sia perfetta. La grammatica tradizionale ignora interi settori della lingua, come la formazione delle parole; è normativa e crede di dover promulgare leggi invece di descrivere fatti; le vedute d'insieme mancano; spesso essa non riesce nemmeno a distinguere parola scritta e parola parlata, ecc.»²⁰.

Queste parole di Saussure sono ancora valide, e infatti un'area privilegiata per la ricerca è da tempo lo studio delle opere dei grammatici latini, dei quali finalmente, grazie al confronto con la linguistica teorica, possiamo oggi apprezzare meglio anche la dimensione di analisi linguistica sincronica, che dovrà essere oggetto d'indagine altrettanto attenta, quanto la ricerca propriamente storica e filologica. Si assiste quindi oggi giustamente ad una fioritura di nuovi studi sui grammatici latini, nei quali l'approfondirsi del dialogo con la linguistica è fruttuosamente avviato²¹.

In sintesi, credo che l'insegnamento di Saussure sia ancor oggi un punto di partenza valido per l'impostazione della ricerca. Come si è già accennato, da Saussure sono derivati poi numerosi indirizzi che si dicono strutturalisti. Tra di essi, va ricordato in primo luogo il Circolo di Praga, reso celebre dall'opera di grandi intellettuali come Jakobson e

¹⁶ SAUSSURE (1922).

¹⁷ SAUSSURE (1922, 106).

¹⁸ SAUSSURE (1922, 101).

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ Tra i numerosi contributi cito solo, a titolo di esempio, DE NONNO (2014); GARCEA (2012); DUSO (2016); ZAGO (2023); DE PAOLIS (2024).

Mathesius, e ancor oggi attivo²². Il più duraturo influsso dello strutturalismo si è fatto sentire in ambito francese: sarebbe lungo anche solo un elenco dei principali studiosi in questo settore. Mi limito perciò ad accennare ad alcune figure di particolare importanza per il settore di latino. Il primo è senza dubbio Jules Marouzeau, grande filologo ma anche grande linguista, che rinnovò la stilistica latina sviluppando le idee di Charles Bally, allievo diretto di Saussure e fondatore della stilistica moderna. Ad una fase successiva dello strutturalismo appartengono poi Emile Benveniste, Eugenio Coseriu e soprattutto Lucien Tesnière, il fondatore della cosiddetta “grammatica della valenza”. All’eredità ideale di Alfred Ernout si richiama l’attività del Centre Ernout alla Sorbona, animato da Michèle Fruyt e Jean-Paul Brachet, mentre a Coseriu si è ispirata in Spagna l’attività di Benjamín García Hernández.

Il secondo principale indirizzo della linguistica contemporanea è quello forse più diffuso, cioè il funzionalismo, in particolare nella versione promossa dalla scuola olandese che fa capo a Simon Dik, e applicata al latino da Harm Pinkster, la cui sintesi è rappresentata dai due grossi volumi dal titolo *Oxford Latin Syntax*²³. Secondo questa teoria, l’analisi linguistica procede partendo dalle funzioni semantiche (Agente, Paziente, Destinatario, ecc.), che caratterizzano i partecipanti alle azioni, per passare poi alle funzioni sintattiche (Soggetto e Oggetto), che definiscono il modo di presentare le azioni, e infine concentrarsi sulle funzioni pragmatiche (Topic e Focus), che contribuiscono all’aspetto comunicativo dell’atto linguistico.

La teoria funzionalista è apparsa promettente per lo studio della sintassi latina, in quanto utilizza analisi multifattoriali ed elaborazioni statistiche, particolarmente adatte ad una lingua a corpus come il latino. Al funzionalismo si ispira oggi l’attività di numerosi studiosi, non solo in Olanda, ma in tutta Europa, che sarebbe troppo lungo elencare: cito solo, a puro titolo di esempio, Concepción Cabrillana, Caroline Kroon e Olga Spevak. Alcune correnti funzionaliste hanno rivolto particolare attenzione nei confronti dei fenomeni riferibili alla dinamica comunicativa, già al centro dell’attenzione della scuola strutturalista, e quindi il convergere di diverse prospettive di ricerca ha suscitato un nuovo interesse per la pragmatica della comunicazione, che ha permesso di superare l’analisi puramente logica della lingua e valorizzare il modo di presentare le informazioni, così da raggiungere una migliore comprensione di molti fenomeni che tradizionalmente venivano riferiti ad una generica libertà nell’ordine delle parole²⁴.

Il terzo principale filone della linguistica moderna è la grammatica generativa, fondata da Noam Chomsky²⁵. Le sue principali caratteristiche sono l’orientamento formale, messo in rilievo dal termine stesso “generare”, cioè descrivere in modo esplicito, e la prospettiva naturalista, con l’ipotesi di una Grammatica Universale interiorizzata nella mente dei parlanti²⁶. Questa prospettiva registra da un lato una netta frattura con altre correnti linguistiche del Novecento, come lo strutturalismo e il funzionalismo, e dall’altro una significativa convergenza con il naturalismo della tradizione greco-latina, sottolineata dallo stesso Chomsky con riferimento a ciò che viene chiamato “il problema di Platone”²⁷. La concezione del linguaggio come un sistema formale, che può essere descritto da un insieme di regole, è un’idea già implicita nella prospettiva normativa dei grammatici greci

²² Per il settore del latino, si segnalano in particolare i volumi di PULTROVÁ (2011; 2023).

²³ DIK (1997²); PINKSTER (2015-2021).

²⁴ Cf. recentemente RICOTTILLI – RACCANELLI (2023).

²⁵ CHOMSKY (1957; 1965; 1975; 1988; 1995).

²⁶ Per una introduzione aggiornata, cf. CHOMSKY – GALLEGO – OTT (2019); per una storia delle applicazioni alle lingue antiche, cfr. BORTOLUSSI (2006); MATEU – ONIGA (2017).

²⁷ ONIGA (2021).

e latini²⁸. La diversità risiede nel fatto che la regola non è più considerata come una norma, da imporre con l'autorità del grammatico, e neppure come l'analisi del funzionamento di un sistema infinitamente variabile, secondo la concezione dello strutturalismo, ma come una legge scientifica, una proprietà formale immanente alla Grammatica Universale.

In particolare, la linguistica generativa ha continuato a utilizzare la categoria concettuale delle "parti del discorso"²⁹, che si trova già alla base dell'intero apparato della grammatica antica³⁰. Lo stesso Chomsky ha osservato che la grammatica generativa continua a fare uso di simboli categoriali come N, A, V, P, che sono l'abbreviazione delle tradizionali parti del discorso Nome, Aggettivo, Verbo, Preposizione³¹. Appare qui evidente il contrasto con la tradizione strutturalista, che aveva cercato di ridurre l'analisi delle parole ai soli piani del "significante" e del "significato", così da ritenere pertinenti solo i "morfemi" e i "concetti", contestando l'opportunità di continuare ad utilizzare le tradizionali parti del discorso.

L'idea di una Grammatica Universale interiorizzata nella mente del parlante ha segnato poi un'opposizione altrettanto netta all'idea saussuriana del carattere convenzionale e infinitamente variabile del linguaggio. La grammatica generativa ha sostenuto la concezione diametralmente opposta, valorizzato il fatto che esistono dei confini alla Babele linguistica, vi sono cioè restrizioni non banali sulla forma delle lingue possibili³². Dunque, se la diversità linguistica si impone ad una prima evidenza, quanto più si approfondisce l'analisi, tanto più dietro all'apparente varietà superficiale cominciano ad emergere gli universali. Anche in questo caso si riscontra una convergenza con le due principali scuole di pensiero dell'età ellenistica: stoici ed epicurei furono d'accordo nel sostenere l'idea dell'origine naturale del linguaggio, che troviamo illustrata seppur in forme diverse ad esempio in Lucrezio e in Varrone³³.

Ancor più dello strutturalismo e del funzionalismo, il generativismo è caratterizzato da un'evoluzione interna. I primi lavori di Chomsky sono stati caratterizzati dal ruolo centrale attribuito al concetto di "trasformazione"³⁴. L'analisi della frase, illustrata con il tipico formalismo dell'albero sintattico, si basava su una struttura profonda, necessaria per l'interpretazione semantica, e un certo numero di trasformazioni, in grado di aggiungere, spostare o rimuovere elementi, per spiegare la struttura superficiale. Questa prospettiva apparve subito promettente per l'analisi della sintassi latina, e già verso la fine degli anni Sessanta apparvero le dissertazioni di Robin Tolmach Lakoff, *Abstract Syntax and Latin Complementation*, e di Peter Joseph Binkert, *Case and Prepositional Construction in a Transformational Grammar of Classical Latin*³⁵.

Negli anni Ottanta si verificò il passaggio a un nuovo paradigma, chiamato "Reggenza e Legamento"³⁶. L'eccessiva potenza delle trasformazioni veniva ristretta filtrando le strutture indesiderate per mezzo della relazione di Reggenza, con la conseguente teoria del

²⁸ DE NONNO (2014, 103): «Certo, la strada che passa da queste formulazioni didascalicamente predittive, attraverso i neogrammatici, alle moderne regole generative, è ben lunga, ma ne rendo conto anch'io. Ma è una strada che varrebbe la pena di ripercorrere, in tutte le sue diramazioni».

²⁹ Sul versante antico, cf. JEEP (1893); su quello moderno, cf. SALVI (2013).

³⁰ Cf. MATTHEWS (2019).

³¹ CHOMSKY (2020, 52): «if you look at the classical Greek grammars up to late into the Roman period, these are the basic notions».

³² MORO (2015).

³³ Su Lucrezio 5, 1028 s. *at varios linguae sonitus natura subegit /mittere* e la sua derivazione da Epicuro, *ep.* 75, cf. REINHARDT (2008); su Varrone *ling.* 10, 53 *quemadmodum enim quisque volt, imponit nomen, at declinat, quemadmodum volt natura*, cf. DE MELO (2019).

³⁴ CHOMSKY (1957; 1965).

³⁵ LAKOFF (1968); BINKERT (1970).

³⁶ Dal titolo del libro di CHOMSKY (1981).

Caso³⁷. La teoria del Legamento permetteva invece di spiegare i fenomeni di coreferenza, e il latino fu riconosciuto come una lingua particolarmente adatta alle indagini su questo argomento, perché distingue nettamente la distribuzione del pronome riflessivo da quella del pronome libero e presenta anafore lunghe³⁸.

A partire dalla metà degli anni Novanta si è verificato infine un nuovo cambiamento, con il programma di ricerca detto “minimalista”³⁹. L’identificazione di parametri variabili accanto a principi universali ha permesso di affrontare sotto nuova luce questioni di variazione linguistica, cruciali per la storia della lingua latina, e anche per la transizione dal latino alle lingue romanze⁴⁰. Inoltre, l’indagine dei fenomeni legati alla periferia della frase ha consentito di includere nell’analisi anche le funzioni pragmatiche, la cui assenza aveva rappresentato un evidente svantaggio dei primi approcci generativi rispetto a quelli funzionalisti. In tal modo, anche l’annoso problema dell’ordine delle parole è stato oggetto di nuove analisi⁴¹.

Oggi è dunque possibile presentare una descrizione dell’intera struttura della grammatica latina in un quadro generativo, dando nuove spiegazioni a molti fenomeni già riconosciuti dalla grammatica tradizionale⁴². Una presentazione di questo tipo si è rivelata utile anche per un apprendimento razionale della lingua, almeno a livello universitario, mentre manca ancora un manuale scolastico, dopo l’obsolescenza del precoce tentativo di Maria Teresa Camilloni. Il dialogo tra la tradizione filologica e la linguistica è insomma una realtà saldamente avviata sul piano scientifico, ha già prodotto risultati utili, ed è un campo ancora aperto a ulteriori indagini.

Purtroppo, l’epoca postdigitale rischia di travolgere tutto, e non tanto il latino, quanto proprio la linguistica. L’informatico Frederik Jelinek (1932-2010), è passato alla storia per questa frase famosa: «ogni volta che licenzio un linguista, il rendimento del sistema di elaborazione del linguaggio migliora»⁴³. Fino agli anni Ottanta, gli informatici che lavoravano alla traduzione automatica avevano cercato di utilizzare la formalizzazione delle regole grammaticali messe a punto dai linguisti per istruire le macchine al riconoscimento della struttura delle frasi. A partire dagli anni Novanta, la grammatica fu eliminata e sostituita da regolarità statistiche, formalizzate da miliardi di parametri che permettono di stimare la probabilità delle sequenze di parole di essere plausibili, a prescindere da ogni considerazione sulla loro struttura e il loro significato. Le regolarità statistiche del linguaggio si sono rivelate sufficienti per ottenere risultati pratici soddisfacenti nella maggioranza dei casi⁴⁴.

Questa però, come ha affermato giustamente Nello Cristianini, è soltanto una scorciatoia, che non ci dà alcuna garanzia che i risultati saranno sempre corretti al 100%, ma solo che saranno «probabilmente approssimativamente corretti»⁴⁵. Tutto ciò è stato reso possibile dalle enormi capacità di memoria raggiunte dai computer, che sono ormai in grado di registrare una quantità di testi che «richiederebbe oltre 600 anni per essere letta dal più veloce lettore umano»⁴⁶. Quindi, con l’intelligenza artificiale siamo di fronte a macchine che funzionano molto bene grazie a memorizzazione e ottimizzazione statistica, ma «non ci possono

³⁷ Per quanto riguarda la teoria del governo, vanno ricordati gli studi sul caso accusativo in latino di BORTOLUSSI (1987; 1988).

³⁸ Lavori in questo campo furono condotti ad esempio da BERTOCCHI – CASADIO (1980; 1983), BERTOCCHI (1986), e BENEDICTO (1991).

³⁹ CHOMSKY (1995).

⁴⁰ SALVI (2004); LEDGEWAY (2012).

⁴¹ Il contributo più ampio è quello di DEVINE – STEPHENS (2006).

⁴² ONIGA (2007²; 2020).

⁴³ CRISTIANINI (2023, 27).

⁴⁴ *Ibid.*, 30-31.

⁴⁵ *Ibid.*, 50.

⁴⁶ *Ibid.*, 66.

insegnare niente del fenomeno stesso che riproducono»⁴⁷. Sicuramente, gli uomini non usano il linguaggio in questo modo, perché non hanno né la capacità di memoria per archiviare terabyte di testi, né la capacità di calcolo per maneggiare miliardi di parametri statistici.

Le conclusioni sono nello stesso tempo rassicuranti e inquietanti. Rassicuranti perché, se il nostro scopo è quello di istruire esseri umani e non macchine, possiamo tranquillamente continuare a studiare le lingue antiche e moderne come abbiamo fatto finora, senza licenziare né i linguisti né i latinisti. Inquietanti perché l'intelligenza artificiale ci costringe comunque a confrontarci con un mondo non umano, dove la statistica conta più della logica, la quantità di dati più dell'analisi teorica, il risultato pratico più della conoscenza scientifica. Il rischio non è tanto che anomalie statistiche producano errori imprevedibili da parte delle macchine, ma soprattutto che il successo delle macchine induca gli uomini a imitare il loro funzionamento, con la perdita di importanti funzioni della mente umana, come appunto la capacità di analisi linguistica.

⁴⁷ *Ibid.*, 67.

Riferimenti bibliografici

BENEDICTO 1991

E. Benedicto, *Latin long-distance anaphora*, in J. Koster – E. Reuland (eds.), *Long-distance Anaphora*, Cambridge, 171-184.

BERTOCCHI 1986

A. Bertocchi, *Anaphor and tense in Latin*, «Papers on Grammar» II, 63-86.

BERTOCCHI – CASADIO 1980

A. Bertocchi – C. Casadio, *Conditions on anaphora: an analysis of reflexive in Latin*, «Papers on Grammar» I, 1-46.

BERTOCCHI–CASADIO 1983

A. Bertocchi – C. Casadio, *Anaphoric relations, pronouns and Latin complementation*, in PINKSTER (1983, 27-39).

BINKERT 1970

P. J. Binkert, *Case and Prepositional Construction in a Transformational Grammar of Classical Latin*, PhD dissertation, University of Michigan.

BORTOLUSSI 1987

B. Bortolussi, *Considérations sur l'emploi de l'accusatif latin (étude syntaxique)*, Thèse de doctorat, Université de Paris VII.

BORTOLUSSI 1988

B. Bortolussi, *L'accusatif d'objet interne*, in H. Weber – R. Zuber (Hrsg.) *Linguistik Parisette: Akten des 22. Linguistischen Kolloquiums*, Tübingen, 73-81.

BORTOLUSSI 2006

B. Bortolussi, *La grammaire générative et les langues anciennes*, «Lalies» XXVI, 57-102.CALBOLI 1975²G. Calboli, *La linguistica moderna e il latino: i casi*, Bologna.

CALBOLI 1989

G. Calboli (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin*, Amsterdam.

CAMILLONI 1993

M.-T. Camilloni, *Corso di latino*, Roma.

CHOMSKY 1957

N. Chomsky, *Syntactic Structures*, The Hague (trad. it. Bari 1970).

CHOMSKY 1965

N. Chomsky, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, MA (trad. it. Torino 1970).

CHOMSKY 1975

N. Chomsky, *Reflections on Language*, New York (trad. it. Torino 1981).

CHOMSKY 1981

N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht.

CHOMSKY 1988

N. Chomsky, *Language and Problems of Knowledge*, Cambridge, MA (trad. it. Bologna 1988).

CHOMSKY 1995

N. Chomsky, *The Minimalist Program*, Cambridge, MA.

CHOMSKY 2020

N. Chomsky, *The UCLA Lectures* (April 29 – May 2, 2019), lingbuzz/005485.

CHOMSKY – GALLEGO – OTT 2019

N. Chomsky – Á. Gallego – D. Ott, *Generative Grammar and the Faculty of Language: Insights, Questions, and Challenges*, «Catalan Journal of Linguistics» *Special Issue: Generative Syntax, Questions, Crossroads, and Challenges*, 229-61.

COLEMAN 1991

R. Coleman (ed.), *New Studies in Latin Linguistics*, Amsterdam.

CRISTIANINI 2023

N. Cristianini, *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*, Bologna.

CUPAIUOLO 1993

F. Cupaiuolo, *Bibliografia della lingua latina (1949-1991)*, Napoli.

CUSSET 2008

F. Cusset, *French Theory: How Foucault, Derrida, Deleuze & Co. Transformed the Intellectual Life of the United States*, Minneapolis (trad. it. Milano 2012).

DE MELO 2019

W. D. C. de Melo, *Naturalism in Morphology: Varro on Derivation and Inflection*, in G. Pezzini – B. Taylor (eds.), *Language and Nature in the Classical Roman World*, Cambridge, 103-20.

DE NONNO 2014

M. De Nonno, *Modernità dei grammatici classici?*, in N. Grandi – M. Nissim – F. Tamburini – M. Vayra (a cura di), *La nozione di classico in linguistica*, Atti del XXXVIII Convegno S.I.G. (Bologna, 24-26 ottobre 2013), Roma, 97-106.

DE PAOLIS 2024

P. De Paolis, *Gli exempla ficta nei grammatici latini*, in C. Formicola (a cura di), *Fervet Opus. Per i primi sessant'anni di «Vichiana»*, Pisa-Roma, 284-99.

DI BENEDETTO – LAMI 1981

V. Di Benedetto – A. Lami, *Filologia e marxismo. Contro le mistificazioni*, Napoli.

DIK 1997²

S. Dik, *The Theory of Functional Grammar*, I-II, Berlin.

DUSO 2016

A. Duso (ed.), M. Terenti Varronis, *De lingua Latina IX*, Hildesheim.

GARCEA 2012

A. Garcea (ed.), Caesar's *De Analogia*, Oxford.

GHISELLI – CONCIALINI 1984

A. Ghiselli – G. Concialini, *Il libro di latino*, Roma-Bari.

GRAFFI 2010

G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma.

GRAFFI 2019

G. Graffi, *Breve storia della linguistica*, Roma.

JEEP 1893

L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von der Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig.

KENNEDY 1866

B. Kennedy, *Shorter Latin Primer*, London.

LAKOFF 1968

R. T. Lakoff, *Abstract Syntax and Latin Complementation*, Cambridge, MA.

LA PENNA 1981

La Penna, *I proemi del "come" e i proemi del "che cosa", ovvero i futili giochi della filologia strutturalistica*, «Maia» XXXIII, 217-23.

LA PENNA 1985

A. La Penna, *Contro gli intellettuali saprofiti: strutturalismo, ermeneutica e critica materialistica*, «L'ombra d'Argo» II (5-6), 160-73.

LAVENCY – LONGRÉE 1989

M. Lavency – D. Longrée (éds.), *Actes du V^e Colloque de Linguistique latine*, Louvain-la-Neuve.

LEDGEWAY 2012

A. Ledgeway, *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford.

LEROY 1963

M. Leroy, *Les grands courants de la linguistique moderne*, Paris (trad. it. Bari 1965).

LYOTARD 1979

J.-F. Lyotard, *La contition postmoderne*, Paris (trad. it. Milano 1981).

MATEU – ONIGA 2017

J. Mateu – R. Oniga, *Latin syntax in fifty years of Generative Grammar*, «Catalan Journal of Linguistics» XVI, 5-17.

MATTHEWS 2019

P. H. Matthews, *What Graeco-Roman Grammar was About*, Oxford.

MCELVENNY 2024

J. McElvenny, *A History of Modern Linguistics: From the Beginnings to World War II*, Edinburgh.

MORO 2015

A. Moro, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Bologna.

ONIGA 2007²

R. Oniga, *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano.

ONIGA 2020

R. Oniga, *Riscoprire la grammatica. Il metodo neo-comparativo per l'apprendimento del latino*, Udine.

ONIGA 2021

R. Oniga, *La ricezione dell'antichità classica nella grammatica generativa*, «Silvae di Latina Didaxis» XXII, 195-211.

PADLEY 1976

G. A. Padley, *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700. The Latin tradition*, Cambridge, 58-110.

PROVERBIO 1979

G. Proverbio, *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Torino.

PINKSTER 1983

H. Pinkster (ed.), *Latin Linguistics and Linguistic Theory*, Amsterdam.

PINKSTER 2015-2012

H. Pinkster, *The Oxford Latin Syntax*, I-II, Oxford.

PULTROVÁ 2011

Lucie Pultrová, *The Latin Deverbative Nouns and Adjectives*, Praha.

PULTROVÁ 2023

Lucie Pultrová, *The Category of Comparison in Latin*, Leiden.

REINHARDT 2008

T. Reinhardt, *Epicurus and Lucretius on the Origins of Language*, «Classical Quarterly» LVIII, 127-40.

RICOTTILLI – RACCANELLI 2023

L. Ricottilli – R. Raccanelli (a cura di), *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, Bologna.

ROBINS 2005

R. H. Robins, *La linguistica moderna*, Bologna.

SALVI 2004

G. Salvi, *La formazione della struttura di frase romanza*. Tübingen.

SALVI 2013

G. Salvi, *Le parti del discorso*, Roma.

SAUSSURE 1922

F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris (trad. it. Roma-Bari 1967).

SEITZ – PROVERBIO – SCIOLLA 1983

F. Seitz – G. Proverbio – L. Sciolla, *Fare latino*, Torino.

SERBAT 1988

G. Serbat, *Linguistique latine et linguistique générale*, Louvain-la-Neuve.

TANTUCCI 1946

V. Tantucci, *Sintassi latina*, Bologna.

TIMPANARO 1970

S. Timpanaro, *Sul materialismo*, Pisa.

TOURATIER 1985

C. Touratier (éd.), *Syntaxe et latin*, Aix-en-Provence.

ZAGO 2023

A. Zago, *Il lessico del solecismo nei grammatici latini*, «Lingue antiche e moderne» XII, 2023, 101-39.